

La vita davanti a sé

Anna Donati

Lo spettacolo “La vita davanti a sé” tratto dall’omonimo romanzo di Romain Gary racconta le commoventi vicende Momò, un bimbo di origini arabe di dieci anni che vive in una casa per orfani gestita da un’ex prostituta: Madame Rosa. La donna sopravvive grazie ai soldi che i genitori, principalmente prostitute le danno per prendersi cura dei loro figli. Momò non ha una madre che è morta per mano del padre e non ha un padre che entra grossolanamente e di sfuggita nella sua vita ed è subito allontanato da Madame Rosa ed è alla continua e disperata ricerca di qualcuno che sappia veramente accudirlo, proteggerlo e amarlo.

Silvio Orlandi grazie a una straordinaria interpretazione riesce a calarsi alla perfezione nei panni di un bambino che nonostante abbia già conosciuto la sofferenza, il dolore e l’abbandono in dei termini che per noi sono quasi incomprensibili, nonostante sia stato costretto a crescere troppo in fretta e che pur conoscendo fin troppo bene la crudeltà umana e l’indifferenza del mondo rimane strenuamente aggrappato alla sua tenerezza e continua a vivere della sua curiosità e dell’apparente leggerezza tipica dei bambini.

Ascoltare Momò parlare significa essere sbalottati, trascinati ora di qua ora di là e in continua tensione tra le risa più fanciullesche e i pianti più amari, tra la meraviglia e il disgusto, tra la disillusione più assoluta e la voglia di conoscere la vita attraverso la forza di porsi domande e ricercare le risposte, non quelle vere ma quelle che più ci piacciono.

I temi che il dramma, sebbene si collochino in uno spazio/tempo relativamente distante dal nostro, affronta sono alcuni tra i più attuali: la ricerca del significato profondo della parola amore, la solitudine, l’abbandono, la voglia di futuro, la diversità nel suo senso più lato, tutti trattati con la dolcezza più sublime.

Il quartiere di Belville in cui Momò e madame Rosa abitano è una vorticoso danza di personaggi, figure dalle infinite diversità, tutte con qualcosa da insegnare e tutte prive di risposte al mondo, il cui clima è reso magistralmente dall’Ensemble Terra Madre diretta da Simone Campa che grazie al sincretismo tra diverse culture crea una melodia finalmente nuova e anche grazie alla scelta scenografica di disporre caoticamente gli oggetti di scena tutt’attorno alla famosa casa di sei piani tanto odiata da Madame Rosa.

In conclusione direi che lo spettacolo si alimenta di una poesia davvero unica che lascia lo spettatore in preda a emozioni contrastanti e profondamento commosso come le migliori rappresentazioni teatrali.

Anna Donati